

GLI STATI COME (RI)PRODUTTORI E PERPETRATORI DI LAVORO FORZATO

UNA RASSEGNA INTERNAZIONALE 2000-2024

Valter Zanin¹

Abstratto: In questo articolo presento la prima parte di un'analisi diacronica del ruolo degli Stati come (ri)produttori e soprattutto come autori di condizioni di lavoro forzato, come definito nelle Convenzioni 29 (1930) e 105 (1957) dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL). Il tema del ruolo degli Stati come responsabili di forme di lavoro forzato legale è praticamente assente dalla letteratura internazionale, quindi qui cerco di identificare le forme di lavoro forzato imposte dagli Stati che esistono oggi e quali Stati, nel XXI secolo, sono ancora responsabili del mantenimento di forme di lavoro forzato legale o mostrano seri problemi o una mancanza di volontà politica nel combattere il lavoro forzato. La fonte principale di questo studio è costituita dai rapporti annuali pubblicati dal 2000 al 2024 dal Comitato di esperti dell'OIL sull'applicazione delle convenzioni e delle raccomandazioni (CEACR).

Parole chiave: Lavoro forzato legale contemporaneo. Responsabilità dello Stato. Analisi dei rapporti OIL-CEACR.

OS ESTADOS COMO (RE-)PRODUTORES E PERPETRADORES DE TRABALHO FORÇADO

UMA RESENHA INTERNACIONAL 2000-2024

Resumo: Neste artigo apresento a primeira parte de uma análise de tipo diacrônico sobre o papel dos Estados como (re-)produtores e

¹ Professor do Departamento de Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Aplicada na Università degli Studi di Padova, é PhD em Sociologia pela Università di Trieste, Itália.

E-mail: valter.zanin@unipd.it

Lattes: <http://lattes.cnpq.br/6204225240992700>

sobre tudo como perpetradores de condições de trabalho forçado, como definido nas Convenções n. 29 (1930) e n. 105 (1957) da Organização Internacional do Trabalho (OIT). O tema do papel dos Estados como responsáveis pelas formas de trabalho forçado legal está praticamente ausente na literatura internacional, portanto aqui procuro identificar as formas hoje existentes de trabalho forçado imposto pelos Estados e quais são os Estados que, no século XXI, ainda são responsáveis por manter formas de trabalho forçado legal ou que mostram sérios problemas ou falta de vontade política no combate ao trabalho forçado. A principal fonte deste estudo são os relatórios anuais publicados, de 2000 até 2024, pelo Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations da OIT (CEACR).

Palavras-chave: Trabalho forçado legal contemporâneo. Responsabilidade dos Estados. Análise dos relatórios OIT-CEACR

Introduzione

In questo articolo presento la prima parte di un'analisi diacronica del ruolo degli Stati come autori di condizioni di lavoro forzato, come definito nelle Convenzioni OIL 29 (1930) e 105 (1957). Questa prima parte di analisi fa parte di un più ampio insieme di ricerche che ho condotto e sto conducendo sul ruolo degli Stati come responsabili di forme di lavoro forzato legale o apertamente imposto dalle massime autorità governative: un problema che risulta praticamente assente nella letteratura internazionale che negli ultimi trenta anni si è interessata del lavoro forzato e schiavistico contemporaneo.

In questa prima parte di presentazione della ricerca, espongo alcuni risultati dell'analisi delle cosiddette "osservazioni" sullo stato dell'applicazione delle Convenzioni n. 29 e n. 105 dell'OIL, contenute nei rapporti annuali pubblicati dal Committee of Experts

on the Application of Conventions and Recommendations dell'OIL (CEACR) dal 2000 al 2024. Queste “osservazioni” sono qui la fonte principale per l'identificazione delle più diffuse forme del lavoro forzato imputabili all'azione diretta degli Stati. Ricordo che, dal 1932, uno dei compiti principali del CEACR è stato quello di esaminare le leggi degli Stati che hanno ratificato le Convenzioni dell'OIL per verificare se le norme previste dalla legislazione nazionale sono state adeguate alle Convenzioni sottoscritte e, in caso contrario, per intimare ai governi di modificarle.

I rapporti annuali CEACR contengono considerazioni metodologiche e studi di sintesi generali e soprattutto, per ciascuna Convenzione, le cosiddette “osservazioni” specifiche su alcuni Stati, per i quali organizzazioni governative, sindacali, padronali e non governative accreditate hanno presentato analisi o denunce di situazioni contrastanti con le indicazioni delle Convenzioni ratificate.

Soltanto le “osservazioni” sono pubblicate nei rapporti CEACR, che però riportano anche verso quali Stati siano state inoltrate cosiddette “richieste dirette” di chiarificazione di aspetti ritenuti critici. Le “richieste dirette” non vengono pubblicate, ma da circa due anni sono disponibili sul sito di OIL. Tuttavia, le “richieste dirette” accessibili online coprono finora il solo periodo 1998-2023; inoltre, esse non sono raccolte sistematicamente in forma di rapporti annuali, ma per individuarle e analizzarle è necessario procedere per specifiche ricerche per ogni singolo Stato e per ogni singola Convenzione ratificata.

Va anche detto che mentre le “osservazioni” riferiscono situazioni di appurata violazione delle Convenzioni, le “richieste dirette” sono indizio di elevata – quasi certa – probabilità di

violazione delle Convenzioni, tanto che nei rapporti OIL dedicati alle stime del lavoro forzato nel mondo, i contenuti delle “direct requests” sono usate come esempi e prove di violazione delle Convenzioni sul lavoro forzato. In questa sede, non espongo i risultati dell’analisi che ho svolto sulle “direct requests”: rimando la loro esposizione a una prossima pubblicazione, ma anticipo che il quadro internazionale delle responsabilità degli Stati nella produzione di forme di lavoro forzato è più allarmante di quanto emerge dal già preoccupante panorama offerto dall’analisi delle sole “osservazioni” di CEACR.

Segnalo che la situazione reale è ulteriormente grave, se si tiene conto dei casi di lavoro forzato imposto legalmente in Stati che non hanno ratificato le Convenzioni ILO o le hanno ratificate solo negli ultimissimi anni e che pertanto non sono o non sono ancora oggetto di “osservazioni” o di “richieste dirette” da parte di CEACR, seppure in parte i loro casi siano discussi nella letteratura sul lavoro forzato schiavistico contemporaneo. Infine, ricordo che i casi di lavoro forzato imposto da forze armate regolari o ribelli sono stati esplicitamente omessi dall’elaborazione delle stime sul lavoro forzato e schiavistico nel mondo presentato nei rapporti OIL de 2017 e del 2022 dedicati appunto alle stime e alle forme del lavoro forzato nel mondo. Devo rimandare a una prossima pubblicazione anche un’analisi delle forme di lavoro analoghe alla schiavitù, forzate o degradanti, introdotte dagli Stati coinvolti in conflitti armati internazionali o guerre civili.²

² Ho anticipato parte di questa analisi delle forme di lavoro forzato e schiavo introdotte o aggravate dalle crisi belliche nella mia presentazione alla XIV Riunione Scientifica del GPTEC, che si è svolta online a São Luis nel 2021.

Quindi, in questo primo articolo, presento sinteticamente lo stato dell'arte, illustrando brevemente i risultati della rassegna bibliografica che ho condotto sul contenuto di 439 libri e rapporti di ricerca dedicati al lavoro forzato e schiavistico contemporaneo, pubblicati nel mondo dal 1990 al giugno 2023. Per motivi di spazio, devo rimandare a una prossima pubblicazione anche la discussione più approfondita dei risultati di questa rassegna bibliografica. Altrettanto concisamente mi soffermo su alcuni aspetti metodologici relativi alla ricerca condotta.

Passo poi a esporre alcuni primi risultati dell'analisi dei quadri legislativi e delle pratiche amministrative degli Stati che negli ultimi venticinque anni prevedono legalmente o di fatto l'imposizione o la riproduzione di forme di lavoro forzato, pur avendo essi ratificato la Convenzione OIL n. 29 o la n. 105 o entrambe. Ricordo nuovamente che in questa sede mi limito alla presentazione di parte dei risultati emersi dallo studio approfondito dei relatórios anuais publicados pelo CEACR da OIT nos anos de 2000 até 2024.

Nello specifico, fornisco la lista completa degli Stati "osservati" da CEACR dal 2000 al 2024, cercando di distinguere quelli fra essi che sono di fatto perpetratori di lavoro forzato legale da quelli che potremmo definire Stati reproduttori di lavoro forzato a causa della mancanza di iniziative legali e amministrative di lotta alle forme di lavoro forzato o in quanto gli strumenti legali e amministrativi, seppure presenti e magari anche conformi ai dettati delle Convenzioni, risultano contrastati dalla stessa azione governativa e amministrativa, ovvero sia la loro effettiva implementazione ed efficacia dipenda dallo iato tra costituzione formale e materiale dei diversi Stati.

Fornisco la lista completa degli Stati che hanno ratificato le Convenzioni OIL n. 29 e/o n. 105 e che sono responsabili dei diversi meccanismi giuridico-amministrativi di perpetrazione o riproduzione del lavoro forzato, che cerco di raggruppare per tipologie simili. Accennerò infine ai progressi e regressi dell'adattamento legislativo e amministrativo alle Convenzioni da parte degli Stati "osservati" da CEACR, dal momento che un'analisi pluriennale di tali andamenti non è disponibile in forma dettagliata, neppure in pubblicazioni o fonti accessibili di OIL.

1 Stati e lavoro forzato: note sulla letteratura internazionale (1990-2023) e sul metodo

Come ricordavo nelle prime righe dell'introduzione, negli ultimi 35 anni, l'attenzione degli studiosi ma anche di buona parte delle organizzazioni internazionali e per i diritti umani che operano per denunciare e combattere il lavoro forzato o obbligatorio si sono concentrate prevalentemente sulle forme di degrado estremo del lavoro legate a iniziative economiche private che non rispettano le leggi vigenti negli Stati di riferimento.

Posso affermare la quasi assenza del tema degli Stati come perpetratori di lavoro forzato, a partire dalla consultazione di 439 libri e rapporti informativi o di ricerca pubblicati e prodotti su scala internazionale tra il 1990 e il giugno 2023 e dedicati all'analisi o alla denuncia di forme di lavoro forzato o schiavistico in corso nel quindicennio precedente la pubblicazione di tali opere (in questo senso parlo di opere dedicate all'analisi o denuncia di lavoro

forzato e schiavistico contemporaneo).³

In queste opere viene esplicitamente fatto riferimento a categorie – per quanto talora generiche, contrastanti e problematiche – di lavoro forzato, schiavistico, servile, coatto, non-libero e traffico di esseri umani, tuttavia solo un decimo di esse tratta degli Stati come perpetratori, responsabili diretti, di lavoro forzato, schiavistico, non-libero. In questo numero, già ridotto, includo anche le pubblicazioni relative a casi di guerra civile, in cui forze armate ribelli si rendono responsabili di lavoro forzato o schiavistico.

Per il resto si tratta prevalentemente di analisi e denunce dei gulag e laogai cinesi e nordcoreani, del lavoro nelle prigioni statunitensi privatizzate,⁴ e in una quindicina di casi di analisi e denunce del trattamento dei lavoratori/trici migranti, talora domestiche. Non esiste alcuna opera che fornisca un quadro generale e tenda a un'analisi sistematica del problema, con la parziale eccezione delle stringate osservazioni nei rapporti Ilo del 2017 e del 2022, relativi alle stime del lavoro forzato nel mondo. Tuttavia, neppure in queste due pub-

³ Frutto di quasi trenta anni di ricerca bibliografica e di archivio – mi sento di affermare che le opere prese in esame rappresentano la quasi totalità delle opere (intese come libri e rapporti informativi o di ricerca) in lingua inglese, portoghese, italiana, francese, spagnola, tedesca, dedicate a tali temi su scala internazionale. Ribadisco che nella ricognizione qui accennata non ho tenuto degli articoli scientifici o di denuncia prodotti dalle maggiori organizzazioni di riferimento – che pure monitoro e cerco di acquisire –, né di altro tipo di materiale a stampa (come, ad esempio, romanzi e opere di fantasia ispirate al lavoro forzato e schiavistico contemporaneo, articoli di quotidiani, fumetti), né su supporto video e audio, nonostante tenti parimenti una mappatura e acquisizione anche di questi tipi di materiale.

⁴ Noto che la Corea del Nord non è membro di OIL, che la Cina ha ratificato le Convenzioni OIL n. 29 e n. 105 solo nel 2022, che gli U.S.A. non hanno ratificato la Conv. OIL n. 29. Quindi le condizioni di lavoro forzato analizzate o denunciate da questa letteratura non sono “osservate” da OIL-CEACR.

blicazioni si trovano indicazioni su quali e quanti siano gli Stati che nel mondo promuovono attivamente forme di lavoro forzato, né in essi viene dato esaustivamente conto delle modalità tramite le quali gli Stati responsabili impongono lavoro forzato.

D'altro canto nello stesso testo del Protocollo OIL, del 2014, relativo alla Convenzione sul lavoro forzato n. 29 del 1930, si afferma:

“che sono cambiati il contesto e le forme del lavoro forzato o obbligatorio e che il traffico di persone per lavoro forzato o obbligatorio, che può implicare lo sfruttamento sessuale, è oggetto di una crescente preoccupazione internazionale e richiede misure urgenti per la sua effettiva eliminazione; [...] che un crescente numero di lavoratori sono costretti al lavoro forzato o obbligatorio nell'economia privata”. [corsivo nostro]

Di fatto il tema del traffico di esseri umani – pur nell'ambiguità con cui talora è trattato – è sovra-rappresentato nella letteratura dedicata al tema del lavoro forzato e schiavistico contemporaneo pubblicata negli ultimi venti anni (circa un quarto delle 439 pubblicazioni analizzate), così come il tema del lavoro forzato e schiavistico connesso all'economia privata (circa il 90% delle pubblicazioni).

Ci si può tuttavia chiedere se il traffico di persone a fini di sfruttamento economico sia una novità o se esso non fosse addirittura più rilevante nel passato post-abolizione che oggi. Sicuramente è rilevabile una sorta di cortocircuito tra la produzione bibliografica e le prese di posizione di OIL, a proposito del quale ci si potrebbe chiedere se la situazione analizzata in modo nettamente prevalente dalle pubblicazioni prese in esame rifletta la realtà e abbia finito per influenzare tramite i canali delle organizzazioni non governative anche gli elaboratori OIL o se la politica dell'OIL – volta a minimizzare la responsabilità degli Stati - abbia influenzato gli studiosi.

In ogni caso, risulta diffusa l'idea che il ruolo degli Stati in quanto agenti promotori diretti di lavoro forzato sia in qualche modo residuale. Lo Stato non è dunque affatto trattato in relazione al lavoro forzato e schiavistico, oppure, quando lo è, Stati e governi appaiono deresponsabilizzati o irresponsabili, distratti, oppure corrotti e fallimentari, per cui eventualmente si tratterebbe di riaffermare e rafforzare il loro ruolo. Questa idea più o meno latente va a braccetto con l'idea che oggi il lavoro forzato e schiavistico si manifesti in una sfera extra-legale o apertamente illegale, magari anche grazie alla latitanza degli Stati.

Se è vero che una grande parte del lavoro forzato e schiavistico contemporaneo avviene a detrimento dei quadri formali di diritto, una parte se non altrettanto grande, sicuramente significativa, si produce o si riproduce non solo in virtù della costituzione materiale, amministrativa in senso lato, degli Stati, ma anche come risultato diretto dell'applicazione delle leggi dello Stato e dell'azione governativa.

Tuttavia, seppure anche nei rapporti prodotti da OIL dal 2005 in avanti, contenti le stime sul lavoro forzato a livello internazionale, i casi di lavoro forzato attribuibili all'iniziativa e alla responsabilità degli Stati appaiono nettamente inferiore a quelli riconducibili all'iniziativa privata e in deroga dai quadri legislativi statali, il loro peso non è disprezzabile – tanto più che le stime di OIL anche a questo riguardo, come in generale, sono drasticamente sottostimate.

Nel rapporto sulle stime globali pubblicato da OIL nel 2005, il lavoro forzato imposto dagli Stati e da forze armate nazionali e di gruppi armati ribelli si affermava rappresentasse il 20% dei casi globali di lavoro forzato nel mondo; nel rapporto OIL del 2012, il lavoro forzato imposto dagli Stati e da forze armate nazionali e di

gruppi armati ribelli era stimato essere decresciuto al 10% del totale dei casi; nel rapporto del 2017, il lavoro forzato imposto dagli Stati, ma escludendo quello attribuibile all'iniziativa di forze armate nazionali o di gruppi ribelli, era asserito rappresentare sempre il 10% su un totale di casi che questa volta tenevano conto, oltre che del lavoro forzato, anche dei matrimoni forzati (altrimenti la percentuale sarebbe stata - più correttamente - del 16,5%); nel rapporto del 2022, sempre escludendo i lavori forzati imposti da forze armate nazionali e di gruppi ribelli, gli Stati apparivano responsabili diretti di lavoro forzato nel 14% dei casi (questa volta calcolando correttamente in riferimento al totale stimato del lavoro forzato ed escludendo i matrimoni forzati).

Per altro, nel rapporto del 2017, si dice che la stima elaborata dagli esperti OIL aveva identificato un totale di 19,2 milioni di lavoratori forzati a causa dei meccanismi legali previsti dagli Stati (sempre escludendo i casi attribuibili all'azione di forze armate regolari e ribelli), ma che, dal momento che in numerosi casi, tali lavori forzati avevano breve durata, si era optato per una riduzione della stima a 4,1 milioni. Singolare decisione di escludere in tal modo dalla stima ben 15,1 milioni di persone costrette ai lavori forzati dagli Stati: nel caso fossero state conteggiate, il totale percentuale dei lavoratori forzati per responsabilità degli Stati sarebbe risultato essere del 48% sul totale dei casi di lavoro forzato stimato nel mondo.⁵

⁵ Parimenti singolare è anche la decisione di escludere i lavori forzati imposti da forze armate regolari o ribelli dal novero delle ultime stime sul lavoro forzato su scala internazionale. Vanno osservate anche le singolari oscillazioni di supposto o reale declino e poi recupero percentuale delle forme di lavoro forzato attribuite agli Stati, a proposito delle quali non vengono fornite spiegazioni e che non riscontrabili per le altre categorie di lavoro forzato.

Purtroppo nei rapporti del 2005, 2012 e 2022, non viene menzionato il numero di casi di lavoro forzato in virtù dell'azione degli Stati risultante dalle stime - numero che poi, sulla base di considerazioni relative alla breve durata (quale mediamente?) di molti di questi casi di lavori forzati, è stato in sede definitiva drasticamente ridotto. Certamente ci si può e ci si deve interrogare sulle cause e motivazioni di tali omissioni: derubricazione e svilimento dei casi concreti e della rilevanza della riflessione categoriale in virtù di un positivismo metodologico magari sofisticato ma concettualmente debole e volutamente, ma solo apparentemente, neutro? influenza di ideologie che neutralizzano le dimensioni legate al potere e al conflitto, postmoderniste, neoliberali o altro? interferenza di considerazioni dettate dall'opportunità o convenienza politiche? Mi limito al momento a segnalare la necessità di una riflessione su queste ipotesi.

In ogni caso, ribadisco che i rapporti OIL del 2017 e del 2022 sulle stime globali del lavoro forzato sono le uniche pubblicazioni che tentino una trattazione d'insieme, su scala globale, del ruolo degli Stati come perpetratori di lavoro forzato. Ma a tale problema OIL dedica solo 3 pagine su 65 del rapporto del 2017 e solo 8 pagine e mezza su 131 pagine del rapporto del 2022. Una dozzina scarsa di pagine per un problema che OIL aveva detto interessare 19,2 milioni di lavoratori forzati nel mondo (certo prima della decurtazione d'ufficio - statistico - a 4 milioni)!

Nei rapporti OIL del 2017 e del 2022 sopramenzionati, la fonte principale per l'identificazione delle più diffuse forme del lavoro forzato imputabili all'azione diretta degli Stati sono i rapporti annuali elaborati dal Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations da OIT (CEACR). Também neste artigo, a

principal fonte deste estudo são os relatórios anuais publicados pelo CEACR da OIL nos anos de 2000 até 2024. Anche in questo articolo, la fonte principale di questo studio è costituita dai rapporti annuali pubblicati dall'OIL CEACR per gli anni dal 2000 al 2024.

I rapporti annuali del CEACR sono voluminosi volumi di circa 700-800 pagine ciascuno; le sezioni dedicate alle osservazioni sulle legislazioni e le pratiche amministrative riguardanti il lavoro forzato dei vari Stati occupano in media un centinaio di pagine in ogni volume. Quindi si tratta qui dell'analisi di un corpus testuale di circa 2300 pagine, fitte di informazioni, di riferimenti legislativi di richieste di chiarimenti e appelli di OIL affinché i governi modifichino le leggi o le pratiche amministrative in contrasto con le Convenzioni di riferimento, di repliche e spiegazioni dei governi, di denunce di organizzazioni sindacali e molte altre informazioni utili.

Così come per le opere (libri, rapporti informativi e di ricerca) riguardanti il lavoro forzato e schiavistico, ho inserito una serie di informazioni estratte dai rapporti annuali del CEACR in una banca dati denominata "Wo.U.L.D.:" (World Unfree Labour Database), che vengo costruendo da tempo e di cui ho discusso l'architettura e il carattere di archivio quantitativo e quali-quantitativo e interpretativo in una precedente comunicazione alla Riunione scientifica del Gp-tec del 2015 (ZANIN, 2017). Le variabili di tipo qualitativo che ho creato per l'analisi di contenuto dei rapporti CEACR sono 45, in formato Excell. Grazie a questo lavoro di archiviazione interpretativa, è possibile colmare una serie di lacune che necessariamente i rapporti OIL del 2017 e 2022 lasciano aperte: ad esempio, in quei rapporti vengono portati a esempio delle diverse tipologie di lavoro forzato addebitabile agli Stati solo uno o due Stati al massimo.

Qui presentiamo la lista completa degli Stati rispetto ai quali CEACR ha mosso le sue osservazioni tra il 2000 e il 2023, oltre a potere disporre di informazioni su altre tipologie di lavoro forzato addebitale agli Stati neppure menzionate nei rapporti OIT del 2017 e del 2022, oppure di potere constatare la parzialità e reticenza forse non innocente degli autori di tali rapporti OIL a proposito di alcune delle tipologie che non vengono neppure menzionate oppure solo accennate.

Inoltre, è possibile cominciare ad avere elementi molto puntuali sui meccanismi giuridici e su quali forme normative assume il lavoro forzato addebitale agli Stati, ma anche talora, su chi sono nello specifico i soggetti cui esse si riferiscono: cittadini (quali categorie?), stranieri? minori? Alcune categorie specifiche della popolazione? Alcuni settori economici specifici? Inoltre è, ad esempio, possibile elaborare analisi relative ai progressi e regressi dell'adattamento legislativo e amministrativo alle Convenzioni e avere anche degli indicatori sull'andamento dello stato dei diritti umani, sindacali e lavorativi su scala internazionale, senza contare che un'analisi sintesi pluriennale di tali andamenti in riferimento al lavoro forzato non è disponibile in forma dettagliata neppure in altre pubblicazioni o fonti accessibili di OIL. Tralasciando al momento per ragioni di spazio le spiegazioni più dettagliate sul metodo di archiviazione dei dati in excell, passo alla presentazione di alcuni risultati dell'analisi.

2 Stati autori di lavoro forzato e forme di lavoro forzato legalizzate nel mondo (2000-2024)

L'analisi seguente mira a una prima mappatura della diffusione e delle tipologie di lavoro forzato imposto o riprodotto dagli

Stati su scala internazionale. Deve essere chiaro che la base fornita dall'analisi dei rapporti CEACR è solida, ma non esaustiva del problema. Infatti CEACR osserva solo gli Stati che hanno ratificato le Convenzioni di riferimento (nel caso la n. 29 e n. 105 sul lavoro forzato). Sono 148 i paesi che hanno ricevuto osservazioni da CEACR a proposito della Conv. 29 (1930) e/o della Conv. 105 (1957) nei rapporti degli anni dal 2000 al 2024: 146 gli Stati e 2 territori (U.K. Gibilterra; Cina, Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong);

Sono 56 i paesi che hanno ricevuto osservazioni da CEACR solo per quanto riguarda la Conv. 29 (1930): 53 stati e 1 territorio (U.K., Gibilterra);

Sono 39 i paesi che hanno ricevuto osservazioni da CEACR solo per quanto riguarda la Conv. 105 (1957): 37 Stati e 1 territorio (Cina, Hong Kong)

53 Stati hanno ricevuto osservazioni su entrambe le Convenzioni, C. 29 e C. 105.

Sul totale dei 148 Paesi osservati, 8 paesi (7 Stati e 1 territorio) che risultavano non solo “osservati”, ma anche perpetratori legali di lavoro forzato, risultano aver emendato le loro leggi ed essere quindi in linea con il dettato delle Convenzioni prima del 2000. Questi Paesi sono: Cile; Iran; Irlanda; Netherlands; Panama; Romania; Tunisia; U.K (territorio di Gibilterra).

Il quadro della situazione è riportato nella tabella 1, a seguire:

**Tabella 1 - Stati e violazioni delle Convenzioni OIL 29 e 105
(2000-2023)**

Stati sovrani nel mondo	195 (206)
Stati membri delle Nazioni Unite	193
Stati membri dell'OIL	187
Stati che hanno ratificato la Convenzione OIL 29 (1930)	181
Stati che hanno ratificato la Convenzione 105 dell'OIL (1957)	178
Stati che hanno ratificato il Protocollo 29 dell'OIL (2014)	60
Paesi in violazione delle Convenzioni OIL 29 e 105 (2000-2023)	144 (142 Stati e 2 territori)
Paesi in violazione della Convenzione 29 (2000-2023)	106 (105 Stati e 1 territorio)
Paesi in violazione della Convenzione 105 (2000-2023)	90 (89 Stati e 1 territorio)
Paesi che violano solo la Convenzione 29 (2000-2023)	54
Paesi che violano solo la Convenzione 105 (2000-2023)	38
Stati che violano entrambe le Convenzioni 29 e 105 (2000-2023)	52

*Tabella elaborata dall'autore

Nei rapporti OIL del 2017 e 2022 si afferma che le forme in cui si manifesta il lavoro forzato imposto dagli Stati sono oggi tre: l'abuso del lavoro carcerario obbligatorio; l'abuso della coscrizione per il servizio militare; il lavoro obbligatorio a fini di sviluppo economico e l'abuso dell'obbligo di prestare lavoro nell'ambito dei normali doveri civici o del servizio civile minore.

La prima forma per ordine di importanza (o per numero di persone stimate forzate al lavoro tramite essa nel mondo) è l'abu-

so del lavoro carcerario obbligatorio. Questo abuso può verificarsi in violazione della Convenzione n. 105 (1957) quando si tratta di imporre il lavoro a persone detenute per crimini politici non violenti, per la disciplina del lavoro, per la partecipazione non violenta a scioperi o come mezzo di discriminazione; oppure in violazione della Convenzione n. 29 (1930), quando l'abuso consiste nel lavoro carcerario obbligatorio. 29 (1930), quando l'abuso consiste nel lavoro carcerario obbligatorio per interessi privati, sia che si tratti di lavoro svolto da detenuti in carceri gestite privatamente, sia che si tratti di lavoro svolto da detenuti all'interno o all'esterno di carceri pubbliche per interessi privati; in violazione della Convenzione n. 29 è anche il lavoro forzato imposto a persone in detenzione preventiva o amministrativa.

Nella tab. 2 sono indicati gli Stati osservati da CEACR, che, nel periodo 2000-2022, praticano per legge o abuso do trabalho prisional, rendendolo forzato ai sensi delle Convezioni di OIL.

Tabella 2 - Stati osservati dal CEACR-ILO e che applicano il lavoro forzato in carcere vietato dalle Convenzioni OIL 29 e 105 per tipo di violazione - 2000-2022

	C. 105	C.105	C.105	C.105	C.105	C.29	C.29	C.29
	Dissenso politico, sociale, economico	Discriminazione religiosa	Discriminazione razziale	Partecipazione a sciopero	Disciplina del lavoro	A beneficio settore privato	Applicato a detenuti non condannati	Erogato da autorità locali per infrazioni minori
Stati	Afghanistan	Pakistan	U.S.A.	Algeria	Bahamas	Australia	Chad	Azerbaijan
	Algeria	United Arab Emirates		Angola	Bahrain	Austria	Comoros	
	Angola			Bahamas	Bangladesh	Azerbaijan	Dem. Rep. Congo	Belarus
	Azerbaijan			Bahrain	Belgio	Camerun	Madagascar	Cambogia
	Bahrain			Bangladesh	Belize	Chad	Mauritius	Chad
	Bangladesh			Belarus	Benin	Comoros	Paraguay	Dem. Rep. Congo
	Belarus			Belize	Botswana	Costa d'Avorio		Guinea
	Benin			Bolivia	Camerun	Francia		Vietnam
	Botswana			Botswana	Canada	Gabon		
	Burundi			Cambogia	Cipro	Germania		
	Cambogia			Camerun	Ecuador	Giamaica		
	Camerun			Centr. Afr. Republic	Egitto	Hungary		
	Centr. African Republic			Cipro	Gabon	Jordan		
	Chad			Colombia	Ghana	Madagascar		
	Cina (Hong Kong)			Dem. Rep. Congo	Grecia	Mauritania		
	Colombia			Ecuador	Guatemala	Russian Federation		
	Dem. Rep. Congo			Egitto	Iraq	Saint Kitts and Nevis		
	Ecuador			Eritrea	Jamaica	U.K.		

Stati	Egitto			Etiopia	Kenya	Uruguay		
	Eritrea			Fiji	Kuwait			
	Etiopia			Ghana	Liberia			
	Fiji			Grecia	Libia			
	Ghana			Guatemala	Mauritius			
	Grecia			Indonesia	Moldavia			
	Guatemala			Iraq	Mozambico			
	Guinea			Jamaica	Nigeria			
	Indonesia			Kenya	Pakistan			
	Iraq			Kiribati	Papua Nuova Guinea			
	Kazakistan			Kuwait	Saint Vicent & Grenadines			
	Kenya			Liberia	Senegal			
	Kuwait			Libia	Seychelles			
	Liberia			Mauritius	South Africa			
	Libia			Morocco	Sudan			
	Mauritania			Mozambico	Syria			
	Moldavia			Myanmar	Tailandia			
	Morocco			Nicaragua	Tanzania			
	Nicaragua			Nigeria	Trinidad e Tobago			
	Nigeria			Pakistan	Turchia			
	Oman			Philippines	U.K.			
	Pakistan			Rwanda				
	Philippines			Senegal				
	Qatar			South Africa				
	Russian Federation			Sudan				
	Rwanda			Syria				
Serbia			Tailandia					
Sierra Leone			Trinidad e Tobago					

GLI STATI COME (RI)PRODUTTORI E PERPETRATORI DI LAVORO FORZATO
UNA RASSEGNA INTERNAZIONALE 2000-2024

Stati	Sudan			Turchia				
	Syria			U.K.				
	Tailandia			U.S.A				
	Tanzania			Uganda				
	Togo			Zimba- bwe				
	Turchia							
	Ucraina							
	Uganda							
	United Arab Emirates							
	Vene- zuela							
	Zimba- bwe							
	tot. Stati: 57	tot.: 2	tot.: 1	tot.: 51	tot.: 40*	tot.: 19	tot.: 6	tot.: 7

*Tabella elaborata dall'autore. * Di questi 40 paesi sono ben 30 gli Stati che prevedono l'imprigionamento e la condanna ai lavori forzati solo per infrazioni della disciplina lavorativa commessi da marinai della marina mercantile, e altri 6 Stati che la prevedono per i marinai, ma anche per altre categorie di lavoratori.

La seconda forma per ordine di importanza è l'abuso della co-scrizione per il servizio militare. Questa forma di lavoro forzato imposto dallo Stato si verifica quando gli Stati costringono i soldati di leva soggetti alle leggi sul servizio militare obbligatorio a svolgere lavori che non sono di "natura puramente militare", con il pretesto di contribuire al benessere sociale ed economico, al rilancio delle infrastrutture di trasporto e ad altri obiettivi che richiedono una mobilitazione di manodopera su larga scala, o per interessi privati. Ma nella stragrande maggioranza dei casi, l'abuso del servizio di leva è generalmente legato al più ampio divieto di utilizzare il lavoro forzato a fini di sviluppo economico (in violazione della Convenzione 105).

La terza forma per ordine di importanza è lavoro forzato a fini di sviluppo economico e l'abuso dell'obbligo di svolgere un la-

voro come parte di normali doveri civici o di piccoli servizi alla comunità. Questa forma di lavoro forzato imposto dallo Stato si verifica quando uno Stato utilizza il lavoro obbligatorio per promuovere lo sviluppo economico, in violazione della Convenzione 105 (1957). Il divieto si applica anche quando l'uso del lavoro forzato o obbligatorio come metodo per mobilitare e utilizzare la manodopera ai fini dello sviluppo economico è di natura temporanea o eccezionale.

Inoltre, la Conv. 29 (1930) stabilisce che gli Stati non possono imporre alle persone un lavoro che vada al di là dei normali obblighi civici e dei servizi comunitari minori. Un'eccezione a questo divieto si applica se il lavoro viene imposto in casi di emergenza, come ad esempio un disastro. Al di fuori delle emergenze, solo il servizio militare obbligatorio è escluso dal campo di applicazione della Convenzione OIL 29 (ma quest'ultimo è soggetto alla condizione che sia utilizzato "per lavori di carattere puramente militare", come spiegato sopra).

Gli Stati o le autorità locali possono richiedere servizi comunitari minori se questi sono svolti nell'interesse diretto di una comunità e da membri della comunità beneficiaria. I servizi devono essere "minori" - su piccola scala e di breve durata - e i membri della comunità o i loro rappresentanti diretti hanno il diritto di essere consultati sulla necessità dei servizi. Qualsiasi lavoro obbligatorio che sia considerato servizio comunitario minore, ma che violi una qualsiasi di queste condizioni, è vietato dalla Convenzione OIL n. 29 (1930).

Per quanto riguarda la seconda (come l'abuso del servizio di leva per il servizio militare) e la terza forma di lavoro forzato imposto dagli Stati (il lavoro obbligatorio ai fini dello sviluppo economico e l'abuso dell'obbligo di prestare lavoro nell'ambito dei normali doveri civici o del servizio civile minore), si veda la tab. 3.

Tabella 3 - Stati osservati dalla CEACR-ILO che applicano per legge il ricorso al lavoro di leva obbligatorio per lavori non militari, o impongono il lavoro forzato a fini di sviluppo economico e l'abuso dell'obbligo di prestare lavoro nell'ambito dei normali obblighi civili o del servizio civile minore - periodo 2000-2022

Area geopolitica	Stati	Lavoro obbligatorio di leva per lavori non militari (14 stati)	Lavoro forzato a fini di sviluppo economico (13 stati)	Abuso dell'obbligo di prestare lavoro nell'ambito dei normali doveri civili o di piccoli servizi alla comunità (22 Stati)
	Algeria	Algeria	Camerun	Algeria
	Azerbaijan	Azerbaijan	Dominica	Burundi
	Benin	Benin	Egitto	Camerun
	Burundi	Chad	Eritrea	Central African Republic
	Camerun	Colombia	Guinea	Congo
	Central African Republic	Congo	Indonesia	Democratic Republic of the Congo
	Chad	Egitto	Madagascar	Dominica
	Colombia	Eritrea	Moldavia	Eritrea
	Congo	Guinea	Mozambico	Grecia
	Democratic Republic of the Congo	Madagascar	Tanzania	Kenya
	Dominica	Myanmar	Turchia	Lao's People Democratic Republic
	Egitto	Syria	Turkmenistan	Madagascar
	Eritrea	Turchia	Uzbekistan	Mauritania
	Grecia	Vietnam		Morocco

	Guinea			Myanmar
	Indonesia			Rwanda
	Kenya			Sierra Leone
	Lao's People Democratic Republic			Sri Lanka
	Madagascar			Swaziland
	Mauritania			Syria
	Moldavia			Tanzania
	Morocco			Uganda
	Mozambico			
	Myanmar			
	Rwanda			
	Sierra Leone			
	Sri Lanka			
	Swaziland			
	Syria			
	Tanzania			
	Turchia			
	Turkmenis- tan			
	Uganda			
	Uzbekistan			
	Vietnam			

*Tabella elaborata dall'autore.

Nel rapporto OIT del 2022 sopramenzionato, sempre a proposito del lavoro forzato imposto dagli Stati, vengono dedicate le seguenti poche righe a una tipologia di lavoro forzato promosso da-

gli Stati che non era stato discusso nei rapporti precedenti, che non rientra nelle tre forme di lavoro forzato che erano state presentate e per le quali venivano anche offerte delle stime numeriche. A questa forma che balza fuori all'improvviso si dedicano un solo breve paragrafo finale:

“I lavoratori domestici migranti sono un'altra categoria di lavoratori che, in alcuni Paesi, possono trovarsi in situazioni equivalenti al lavoro forzato a causa di leggi statali che ne limitano i diritti e le libertà. Situazioni di questo tipo sono state osservate in Oman, dove l'esistenza di un sistema di sponsorizzazione consente una relazione in cui i lavoratori migranti, compresi i lavoratori domestici, diventano dipendenti dai loro sponsor/datori di lavoro e vincola il permesso di lavoro di questa categoria di lavoratori ai loro sponsor. Il sistema impedisce ai lavoratori migranti di terminare liberamente il proprio impiego” (OIL; 2022, p. 57).

Come si vede dalla tabella 4, nei rapporti del CEACR le forme legali di lavoro forzato che riguardano i migranti non sono limitate alle sole lavoratrici e lavoratori domestici. Inoltre, solo considerando il fatto che l'Arabia Saudita rappresenta il terzo paese al mondo per numerosità di lavoratrici e lavoratori domestici (dopo la Cina e il Brasile) e che in tutti gli Stati della penisola araba i lavoratori domestici sono immigrati stranieri, queste forma di lavoro forzato imposto dagli Stati dovrebbe figurare come una delle principali e essere degna di qualche tentativo di stima da parte di OIL e dovrebbe portare a una più ampia e approfondita riflessione sul ruolo effettivamente giocato dagli Stato nella riproduzione del lavoro forzato oggi, anche perché il problema non è affatto limitato agli Stati finora osservati da CEACR.

Tabella 4 - Stati osservati dalla CEACR-ILO in cui esistono leggi e pratiche amministrative che rendono il lavoro migrante forzato - periodo 2000-2022

Area geopolitica	Elementi legali di lavoro forzato per (migrant) domestic workers	Elementi legali di lavoro forzato per lavoratori migranti	Condizioni di lavoro forzato dei migranti e trafficking tollerato o con partecipazione (ilegale) attiva di autorità amministrative dello Stato	Migrazione e trafficking in uscita	Migrazione e trafficking in entrata	Migrazione e trafficking interni
	Bahrain	Argentina	Argentina	Argentina	Argentina	Bangladesh
	Cambogia	Australia		Bangladesh	Australia	Cambogia
	Indonesia	Azerbaijan		Cambogia	Azerbaijan	Côte'Ivoire??
	Kuwait	Bahrain	Mexico	Côte d'Ivoire	Bahrain	Indonesia
	Lebanon	Bangladesh	Russian Federation	Dominican Republic	Bangladesh	
	Malaysia	Cambogia		Indonesia	Costa Rica	
	Oman	Costa Rica		Kazakistan	Côte d'Ivoire	
	Peru	Côte d'Ivoire		Mongolia	Dominican Republic	
	Philippines	Dominican Republic		Nepal	Indonesia	
	Qatar	Indonesia		Peru	Kazakistan	
	Saudi Arabia	Kazakistan		Philippines	Kuwait	
	United Arab Emirates	Kuwait		Russian Federation	Lebanon	
		Libia		Sri Lanka	Libia	
		Malaysia		Tailandia	Malaysia	
		Mongolia		Venezuela	Mongolia	
		Nepal			Oman	
		Oman			Polonia	
		Philippines			Qatar	
		Polonia			Russian Federation	
		Qatar			Saudi Arabia	

		Russian Federation			Tailandia	
		Saudi Arabia			United Arab Emirates	
		Sri Lanka				
		Tailandia				
		United Arab Emirates				
		Venezuela				

*Tabella elaborata dall'autore.

Va comunque detto che dall'analisi dei rapporti CEACR si evince l'esistenza di ulteriori tipologie di lavoro forzato o schiavistico legato all'iniziativa degli Stati. Nella tabella 5 riporto alcune di queste tipologie avvertendo che ve ne sono ulteriori e che quelle qui riportate meriterebbero una discussione e commento più approfondito.

Tabella 5 - Stati osservati dal CEACR-ILO in cui esistono leggi e pratiche amministrative che costituiscono ulteriori forme di lavoro forzato - periodo 2000-2022

Stati	Vestigia schiavitù e servitù tradizionali (7 Stati)	Divieto rescissione contratti sotto erogazione pena per categorie di lavoratori (13 Stati)	Riconduzione forzata a bordo marinai (16 Stati)	Imposizione di lavoro forzato a categorie specifiche (vagabondi, disoccupati, altri, es. Belarus, Guatemala)	Lavoro forzato o debt-bondage che riguardano popoli indigeni (3 Stati)
	Congo	Bangladesh	Angola	Belarus	Indonesia
	India	Belize	Bahamas	Chad	Paraguay
	Mali	Burkina Faso	Bangladesh	Democratic Republic of the Congo	Peru
	Mauritania	Camerun	Belize	El Salvador	
	Niger	Cipro	Ecuador	Guatemala	
	Sudan	Iraq	Ghana	Qatar	
	Swaziland	Kuwait	Iraq	Romania	
		Morocco	Liberia	Uganda	
		Nigeria	Mauritius	Venezuela	

		Pakistan	Pakistan	Vietnam	
		Syria	Papua Nuova Guinea		
		Trinidad e Tobago	South Africa		
		Uganda	Tailandia		
			Tanzania		
			Trinidad e Tobago		
			Turchia		

*Tabella elaborata dall'autore.

Conclusioni

Questa prima rassegna non copre tutti i modi in cui gli Stati agiscono come (ri)produttori di lavoro analogo alla schiavitù, forzato o degradato, ma contribuisce a colmare una lacuna nello stato attuale della ricerca a livello internazionale.

Il Protocollo P29 della OIL, del 2014, statuisce finalmente “che è scaduto il periodo di transizione previsto nella Convenzione e che non sono più applicabili le disposizioni dell’articolo 1, paragrafi 2 e 3 e degli articoli 3 a 24”, ovvero che non sono più previste eccezioni e riserve al divieto di lavoro forzato e quindi alla lotta per l’abolizione immediata, legale e amministrativa, di esso.

La Convenzione n. 29 (1930) stabiliva e stabilisce che “Ogni Stato membro dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro che ratifichi la presente convenzione s’impegna ad abolire nel più breve termine possibile l’impiego del lavoro forzato o obbligatorio in tutte le sue forme” (art1.(1)). Tuttavia, prevedeva e prevede anche che “in vista di questa abolizione totale, si potrà far ricorso al lavoro forzato o obbligatorio, durante il periodo transitorio, solo per fini pubblici

e a titolo eccezionale, secondo le condizioni e le garanzie previste negli articoli che seguono” (art. 1.(2)).

Il Protocollo P29 (2014) abroga le eccezioni previste negli articoli dal 3 al 24 della Conv. 29 (1930), mantenendo soltanto quelle previste nell’art. 2 della stessa. Tuttavia il Protocollo è vincolante – nella misura in cui lo sono gli strumenti di OIL una volta ratificati – solo per gli Stati che lo ratificano. Dico “statuisce finalmente”, perché, lo ricordo, l’art. 1, paragrafo 3, della Convenzione n. 29 del 1930 recita: “Alla scadenza di un periodo di cinque anni dall’entrata in vigore della presente convenzione [...] il Consiglio di amministrazione dell’Ufficio Internazionale del Lavoro esaminerà la possibilità di abolire immediatamente il lavoro forzato o obbligatorio in tutte le sue forme”.

Invece di cinque anni, dal 1930 al 2014 ne sono passati 84! Con buona pace dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite che illude sulla realizzabilità di obiettivi quali l’abolizione della schiavitù e lavoro forzato contemporanei o della inversione del dissesto ecologico entro il 2030, in assenza di radicali mutamenti sociali, che per inciso, non potrebbero non sottoporre a profonda critica pratica gli assetti governativi e statali e la stessa forma-Stato.

Referencias bibliograficas

INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION. **Report of the Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations** (General annual Reports and observations concerning particular countries). Geneva: ILO, 2000.

INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION. **Report of the Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations** (General annual Reports and observations concerning particular countries). Geneva: ILO, 2001.

INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION; WALK FREE FOUNDATION; INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION. **Global estimates of modern slavery: forced labour and forced marriage**. Geneva: ILO, 2017.

INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION. **Report of the Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations** (General annual Reports and observations concerning particular countries). Geneva: ILO, 2024.

ZANIN, V. Trabalho não livre, forçado, escravo: problemas definitórios e metodológicos para o estudo diacrônico-comparativo do fenômeno. In: REZENDE, R. F. ; PRADO, A. A.; GALVÃO, E. M. (orgs.). **Trabalho escravo contemporâneo: estudos sobre ações a atores**, 1º ed., Rio de Janeiro, Mauad Editora Ltda., 2017, pp. 309-324.

ZANIN, V. Trabalho forçado e degradante no setor da marinha mercante internacional nos XX e XXI séculos: atualizações e comparações com os trabalhos de terra. **Revista da Faculdade de Direito - Universidade Federal de Minas Gerais**, Vol. 77 (2020), pp. 263-286.

ZANIN, V. Degradação, violência, jornada exaustiva entre os trabalhadores da frota de carga e cruzeiro internacional. In REZENDE, R. F.; PRADO, A. A. ; MOTA, M. P. (orgs.), **A escravidão ilegal frente a migração, gênero e novas tecnologias**, Rio de Janeiro, Mauad Editora Ltda., 2022, pp. 311-331.